

un mondo onesto che scompare

La medicina della signora Ada

di SILVIO FAUCHÉ

Il regista Mauro Bolognini certamente non immagina di avere ambientato il set per il suo « Libera, amore mio » in quella via della città che, proprio in quegli anni di guerra che costituiscono il momento culminante della narrazione cinematografica, era stata teatro di episodi di calda umanità tutti autentici anche se, per la maggior parte, destinati a non diventare mai di pubblico dominio.

La storia intima di Rua Muro in quell'epoca di guerra la sanno in pochi e forse solo quelli che hanno vissuto in questa vecchia strada dall'andamento curvilineo, fra palazzi in pietra grigia, molti dei quali ornati da quei portici che la sera, con l'oscuramento, offrivano ai passanti impressioni psichedeliche con le ombre delle colonne mosse dal riflesso instabile delle lampadine azionate dai cigolanti congegni a mano.

Ricordo, perchè in Rua Muro ci abitavo, che lo scalcicchio dei frettolosi viandanti sovente di sera era cadenzato dal « dum, dum, dum » di Radio Londra perchè in questa strada erano più i radiorecettori sintonizzati clandestinamente sulla voce del colonnello Stevens che quelli orientati sull'onda dell'Eiar. E quel che succedeva allora in questa via, gli episodi, le situazioni, il comportamento delle persone, pareva non dovesse proprio interessare nessuno. Forse perchè in quegli anni decisamente tristi tutti si preoccupavano di badare più che potevano ai fatti loro, cercando di non restare coinvolti nei casi del prossimo giacchè l'istinto di sopravvivere a quella bufera era

certamente preminente su qualsiasi interesse o considerazione. E la storia autentica di Rua Muro, che non è quella del film, è restata per tanta parte ignorata.

Lunedì della scorsa settimana, proprio quando le comparse vestite nei panni dei militi fascisti o dei fantaccini tedeschi concitatamente percorrevano alcuni tratti di questa via, si muoveva da piazzale Erri, all'imbocco cioè di Rua Muro, un mesto corteo riservato agli intimi dietro il furgone con le spoglie della Signora Ada, un personaggio già caro al popolare rione per la parte svolta specialmente negli anni della guerra.

Quando abitavo in Rua Muro avevo l'orecchio abituato alla voce della Signora Ada che aveva un bel timbro educato al canto (era stata allieva del m° Trebbi) ma capace anche di giungere al figlio che era solito allontanarsi un po' avventurosamente da casa. Per quella chiamata, un « Ninnii » che si udiva lontano un miglio, avevo finito per far conoscenza con quel ragazzo fino a diventare suo complice nelle più balzane esperienze giovanili.

La Signora Ada era una delle più care figure di quel mondo onesto che, con una certa apprensione, vediamo sparire, uno di quei personaggi che da soli potrebbero definire un certo tipo di umanità caratteristico della provincia. La Signora Ada, e chi non lo sa, era la « farmacista » di Rua Muro. La gente del popolo, sia i cittadini che le migliaia di abitanti del contado che pareva conoscessero solo la sua farmacia nella nostra città, preferivano chiamarla col nome. E Ada non era nemmeno

il suo nome perchè le era stato attribuito dalla gente come una storpiatura di quello vero che era Agar. Che è nome di ceppo ebraico ma che è anche tanto abituale per chi frequenta le apoteke di tutto il mondo.

La mutua dei poveri

L'assidua frequenza del figlio della « farmacista » (oggi il giovane « Ninnii » di quella chiamata allora familiare è il dott. Emilio Dini, camice bianco nella rimodernata ma sempre antica farmacia di Rua Muro) mi aveva messo in contatto con l'intera famiglia, quel vero pezzo di pane che era il povero dott. Dino e, naturalmente, la Signora Ada che, con la sua imponenza cordiale, promanava un suo fascino ed esprimeva una singolarissima carica di bontà.

Vivendo anche alcuni momenti nel retro della farmacia (si preparava, noi giovani di quella combriccola, certe polveri esplosive e fumogene con cui ci si divertiva a disorientare quei militi che amavano vivere sempre sul chi va là, facendoli correre per le strade o guardare in alto, verso le altane dei colombieri) avevo imparato a vedere e giudicare la « farmacista ». Che se è restata popolare per aver presentato in anni difficili una strana « mutua dei poveri » lo può essere ancora di più, se fossero note, allo stesso modo delle sue ricette, tutte le sue invenzioni per essere in qualche modo utile al prossimo.

Va detto, per spiegare di qual pasta fosse la Signora Ada, che era figlia di un chimico farmacista di Campogalliano: suo padre, Emilio Mattioli, era uno di quei socialisti di stampo prampoliniano, idealisti coerenti, che erano austeri e rigidi nel tratto ma soavi per la bontà dell'animo. Andava alla messa della « gaza » alle cinque di mattina, poi apriva la farmacia e dispensava a tutti, chi poteva ma anche chi non era in grado di pagare, i preparati della farmacopea del tempo, precettazioni galeniche che talvolta erano state elaborate dal medico ma che, il più delle volte (in quell'ambiente con un'organizzazione sanitaria inadeguata) venivano consigliate direttamente dal farmacista, sia che si dovesse curare una persona, sia che si dovessero lenire i dolori di una bestia.

La Signora Ada amava rammentare la sua infanzia, gli studi interrotti dopo le « tecniche » per assistere il padre menomato dalla miopia, la sua presenza vicino al farmacista che chiedeva di essere controllato dicendo « an vria mēnga fēr dēl fōtti » (far cioè confusione nelle dosi dei medicamenti), l'impossibilità quindi di giungere alla laurea in farmacia, un titolo sostituito poi dal « patentino » quando la farmacia si è trasferita dal paese di origine a Rua Muro. E si compiaceva di far risalire alla fertilità del padre la composizione di certe medicine che la gente di Modena e del contado sapeva di poter trovare solo nella sua farmacia, certe ricette che in tempo di guerra han finito per diventare l'unica alternativa offerta dopo la scomparsa dei pochi prodotti confezionati della scarsa farmacopea di quel tempo.

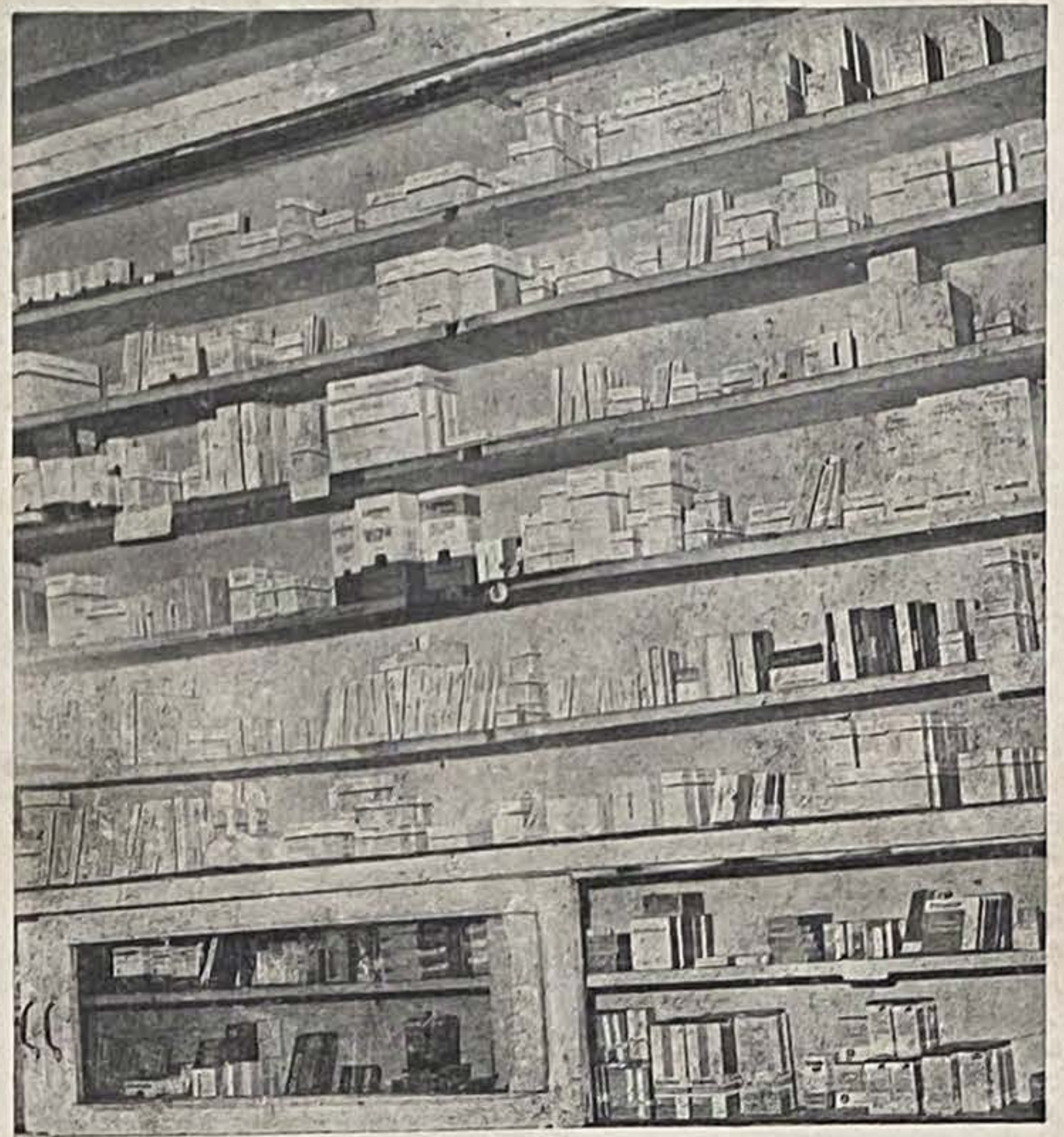
La gente, negli anni rievocati appunto dal film di Bolognini, giungeva da ogni parte alla farmacia dove, instancabile, si muoveva fra il banco e il laboratorio la Signora Ada, nel piazzale, chi non lo ricorda, sostava immancabilmente qualche calesse. Era gente che veniva spesso da lontano e che il più delle volte non aveva alcuna prescrizione del medico: veniva semplicemente ad esporre il suo caso, a prendere « la medicina della Signora Ada ». Che era poi una composizione galenica della farmacopea ufficiale che l'officina produceva (e che, a richiesta,

produce tuttora). Forse talvolta la validità della medicina non era tanto nei farmaci quanto nel calore umano della « farmacista » che li dispensava. Un calore umano che in qualche caso si concretizzava in altro modo: « questo ammalato ha più bisogno di un chilo di carne che di un farmaco » diceva allora. E l'ammalato guariva con un supplemento sulla tavola imposto (ed offerto, naturalmente) dalla Signora Ada.

Quante erano le portentose medicine della Signora Ada? Chi lo sa, forse non lo sa nemmeno il dott. Emilio che tuttora ne confeziona alcune. Il medicamento che in tempo di guerra c'era nel retro della farmacia una montagna di crema gialla che era poi, mi sembra si chiamasse così, l'unguento Melmerich che serviva a pulirsi dalla scabbia, uno dei tanti reami dell'epoca.

Tifo per Rivera

Allora giungevano in Rua Muro donne di campagna per la prima volta per conservare le uova tutte le massaie in cerca della soluzione necessaria a fare un chilo di panettone. Ma c'era chi voleva la cartina digestiva, chi si sedevano arrossate del pupo, chi l'unguento che serviva ad alleviare i tormenti delle mucche dalle mammelle troppo ricche. Un bell'assortimento di preparati, insomma, che comprendeva anche le infinite lozioni per la perdita dei capelli (ma un capello caduto non si acquista più) ammoniaca con il profumo della « farmacista » o le polverine per la morria delle ginocchia o le creme per la bellezza femminile, come una certa « crema per il seno » che costava una cicca e che, qua-



Di fronte a scaffali geometricamente zeppi di scatole e flaconcini, la Signora Ada esclamava: « Cun tōtta sta rōba a dvintām di drūghér ».

che donna ora non più giovane assicura, contava tanto quanto i costosi ritrovati di oggi.

La Signora Ada in quel mondo era a suo agio, dispensatrice di sollievo alla gente più umile. Poi le farmacie si sono riempite di scatole e scatoline, montagne di confezioni. E così, circa quindici anni fa, si è decisa ad abbandonare al figlio e alla nuora, la dott. Tina, le responsabilità farmaceutiche. « Cun tōtta sta rōba a dvintām di drūghér », andava dicendo. Ed aveva preferito dedicarsi alle cure dei nipoti, di Daniele e di Monica, abbandonando quello che per mezzo secolo era stato il suo regno, rinunciando anche ai suoi hobby, la pittura, il pianoforte, il canto.

La signora Ada ha voluto andarsene con discrezione, così come costumava un tempo nelle sue campagne, quelle di Campogalliano. E l'ultimo suo pensiero, la mattina della fine (era domenica) è stato di natura portiva: « Incōc l'è dmanā a Milan l'è prēm in classica ».

speram ch'a grēsta ». Ma vai ad immaginare che la Signora Ada divenisse anche tifosa di Riveral lo la conoscevo solo per i consigli che dispensava a tutti, per le medicine e gli aiuti di cui era prodiga.

Era la « mutua dei poveri », dicevo iniziando la cronaca. Beh, io so solo che quando la Signora Ada ha rinunciato alla professione si è scoperto in un cassetto della farmacia un bel mucchio di foglietti (quelli che una volta servivano per le polverine) e che su ognuno, in bel dialetto, c'era un promemoria: « cia duneina lire 200 », « la ragazzola della Cerca lire 3.000 » e così via. Nemmeno un nome, un riferimento preciso agli infiniti crediti. Ma tante testimonianze di una solidarietà umana irripetibile oggi. Ed anche una spiegazione: dopo cinquanta anni di camice bianco, nemmeno la proprietà degli ambienti della farmacia. Però una popolarità che non ha limiti: la Signora Ada, una leggenda in una Modena che sta scomparendo.

PALTRINIERIAUTO

MODENA - Via Giardini, 262 - Tel. 353235
Via Canaletto R/nord - Tel. 241008



Roulottes ELNAGH

Fino al 28 febbraio 1973

Sconto del 7% + 4%
sul listino 1972

USARE UNA OPEL Diesel

Costa talmente poco che in 12 mesi vi rifarete dell'IVA pagata

BEDFORD

AUTOCARRI e FURGONI da 10 a 16 q.li con l'entrata dell'Inghilterra nel MEC sono diminuiti del 5%

Moto YAMAHA

l'enorme successo della vasta gamma, ci permette di assorbire quasi interamente l'IVA

Anche per il 1973 l'usato allo stesso prezzo

I modenesi inventano

« Modena », il mensile economico della nostra Camera di Commercio, pubblica nel n. 1 di quest'anno il bollettino dei brevetti depositati nel secondo semestre del 1972.

La pubblicazione che avviene in conformità agli intenti di tutela dell'inventiva permette di curiosare in un campo sempre affascinante e di venire a conoscere quel che hanno partorito di nuovo le più fertili menti dei modenesi.

Nel semestre sono state depositate 78 domande di brevetto per modello industriale (e di queste ben 62 si riferiscono al settore ceramico) nonché 71 domande di brevetto per invenzione industriale (24 delle quali nel settore ceramico). E' evidente che c'è una stretta correlazione fra le attenzioni degli inventori e le attività che si svolgono nell'ambito provinciale. Si spiega, così, il notevole numero di ritrovati di sussidio nella produzione ceramica.

Cosa ancora hanno escogitato i nostri inventori? Un po' di tutto.

Prendiamo le « idee » che possono interessare settori più vasti di opinione pubblica: una visiera munita di dispositivo anti-appannante inventata dall'ing. Giacomo Caliri che potrà essere il non plus ultra per gli automobilisti e, in modo particolare, per quelli che svolgono attività agonistiche sulle quattro ruote o un collare salvagente autogonfiabile che il concittadino Sergio Mabeli ha ideato per i nuotatori.

Per usi particolari possono essere ricordate le invenzioni di Valerio Colotti che è sempre interessato ai problemi delle trasmissioni nelle automobili (e recentemente ha quindi brevettato

nuovi differenziali) nonché il ritrovato della Delver di Fiorano, cioè una macchina che incarta automaticamente le uova di pasqua di cioccolata. Poi un'idea cui pochi avranno mai pensato: è del concittadino Alfonso Camurri che ha realizzato la macchina motorizzata per rastellare le spiagge, manovrabile a mano.

Chi viaggia in roulotte qualche volta ha problemi di funzionalità della sua cassetta autotrasportabile: ci ha pensato il signor Luigi Gaddi, pure di Modena, con un perfezionamento alle caldaie per riscaldare dall'esterno l'acqua dei termosifoni nelle roulotte. Il carpigiano Vittorio Fusari, invece, ha dedicato attenzio-

ne ad un nuovo distributore automatico di carta per asciugare le mani.

Nel novero degli inventori ci sono quelli poetici e quelli un po' meno prosaici. Fra i primi il sassolese Giuseppe Letteriello che ha creato un giocattolo formato da un omuncolo equilibrato, con asta e contrappesi, in equilibrio instabile, fra i secondi un altro carpigiano, Armando Grisendi, che ha preso in considerazione un « dispositivo atto ad impedire la fuoruscita delle feci dai vasi delle latrine delle carrozze ferroviarie, quando il veicolo è fermo o si muove a bassa velocità ». E' un'idea anche questa...

BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

Società per Azioni con sede in Modena

ISCRITTA PRESSO IL TRIBUNALE DI MODENA AL N. 150

CAPITALE VERSATO L. 1.800.000.000
RISERVE L. 4.500.000.000

SESSANTATRE FILIALI

NELLE PROVINCE DI
MODENA E REGGIO E.

TUTTE LE OPERAZIONI
E I SERVIZI DI BANCA

GRUPPO CERAMICHE iris